

IL CASO Industria, sindacati e costruttori fanno "fronte comune" a difesa della Torino-Lione

«Un oltraggio al futuro della città Non resteremo fermi a guardare»

→ «Una pantomima». Peggio. «Un oltraggio al futuro della città», «un colpo basso per il territorio e per le sue speranze di ripresa». C'è un "fronte comune" a difesa della Torino-Lione, che per la prima volta vede schierati fianco a fianco industriali e sindacati, costruttori e architetti, notai e commercianti. Dall'Api alla Cisl, dall'Unione Industriale alla Cgil e alla Uil, passando per Amma, Federmeccanica, Ascom, Confersercenti, Confartigianato, Cna, Ance, Aniem, Confapi, Compagnia delle Opere, Confcooperative, Legacoop, Ordine degli Architetti e Camera di Commercio. «La Torino che ogni giorno lavora e produce» contro «la città immaginata dai 5 Stelle» che si è materializzata in Comune con oltre undici presidenti d'associazione d'impresa e le parti sociali nel giorno in cui la Sala Rossa ha pronunciato il "no" al Tav.

«Non possiamo stare a guardare la distruzione del nostro futuro di cittadini. Presto vi saranno altre iniziative di lotta» hanno confermato a partire dal presidente dell'Amma, **Giorgio Marsiaj** per il quale «non è finita qua» visto che «per la prima volta tutti i rappresentanti del sistema economico si sono presentati insieme, una compattezza che raramente si era vista». Negativo l'esito del confronto con Valentina Sganga e Viviana Ferrero del Movimento 5

Stelle, a cui avevano chiesto di ritirare l'ordine del giorno. «Mi sconvolge che non abbiano neanche pensato di rinviare la discussione pur avendo davanti tutto il sistema produttivo del territorio» ha osservato Corrado Alberto, presidente dell'Api. Un fatto «paradossale», secondo Antonio Mattio, che «cozza» con la missione della sindaca a Dubai: «È come un gioco dell'oca, si torna

sempre alla casella numero uno», conclude il presidente del Collegio Costruttori Torino, prima di essere ricevuto dalla Conferenza dei Capigruppo. Senza Tav «do-

vremmo sopportare dei costi diretti di 1,6 miliardi di euro sia per i lavori già fatti e da fare per il ripristino ambientale sia per i contenziosi derivanti dalla rescissione dei contratti, oltre 20 miliardi di euro per i mancati

benefici socioeconomici che riguarderebbero tutta la popolazione, le possibili richieste intorno ai 20 miliardi di euro per i mancati ricavi dalla Francia, nostro partner estero privilegiato» secondo Vincenzo Ilotte, presidente della Camera di Commercio di Torino. «Non hanno avuto la capacità di ascoltare e di fronte a barriere ideologiche è difficile argomentare. Abbiamo dato un grande se-

gno compattezza imprese e sindacati insieme» aggiunge il presidente dell'Unione Industriale, **Dario Gallina**, che aveva proposto di replicare per il Tav la "marcia dei quarantamila" del 1980. «Sarà dei centomila se continua così», chiosa Gallina. «Ogni rivalutazione dei lavori relativi alla nuova Linea Torino-Lione contiene in sé il rischio di relegare Torino e il Piemonte ad un isolamento con conseguenti ripercussioni sull'economia e sullo sviluppo anche culturale del territorio», commentano dagli ordini di commercialisti, avvocati e notai della Provincia di Torino. Decisamente più dura Confindustria. «Siamo un Paese industriale e dobbiamo avere una visione che sembra venir meno con questo blocco ideologico alle grandi infrastrutture, che sono nell'interesse del Paese» sottolinea il presidente Vincenzo Boccia mentre da Torino parla di «pantomima» Fabio Ravanelli. «Siamo una regione e un Paese a forte vocazione manifatturiera e rinunciare a questo asse di comunicazione significherebbe condannarci alla marginalità per i prossimi 200 anni». Per Ravanelli, «oggi la maggioranza Si Tav ha smesso di essere silenziosa e si è palesata in pubblico per la prima volta. Nelle prossime settimane continueremo a far sentire la nostra voce».

[en.rom.]





Associazioni e sindacati all'incontro con la Conferenza dei Capigruppo